

# Un credente in esilio

Piccola introduzione a John Shelby Spong

*Ferdinando Sudati*

Certi che i coautori di questo libro non se l'avranno a male, dedichiamo un'introduzione specifica alla lettura di Spong. Non tanto al suo contributo, che costituisce il primo capitolo di questa pubblicazione e ha già un suo breve inquadramento nella Presentazione, quanto alla sua opera in generale e per il fatto che egli è un po' l'emblema del nuovo pensiero teologico. Spong, infatti, sta diventando popolare anche oltre i confini del mondo anglosassone, in cui è sicuramente tra gli autori religiosi più letti. Diversi suoi libri figurano tra i *best-seller* della saggistica teologica. La cosa è singolare per questo genere di letteratura, ma si spiega con il bisogno che hanno moltissimi cristiani – non fa differenza a quale denominazione appartengano – di essere aiutati a superare l'arretratezza teologico-culturale in cui li ha sorpresi la modernità.

## 1. Una lunga e intensa esistenza

John Shelby Spong è nato a Charlotte (North Carolina) nel 1931. La Carolina del Nord in quegli anni fa parte degli stati sudisti dove anche i bianchi migliori non hanno alcun contatto con i neri. Perfino sugli autobus vige il segregazionismo. Questa è l'aria che respira il giovane Spong, un dato da tenere presente per meglio capire il suo futuro impegno, anzi la sua lotta contro tutti i pregiudizi che ledano l'integrità, l'amore e l'uguaglianza.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Chiaro riferimento al titolo della sua autobiografia: J. S. SPONG, *Here I stand. My struggle for a Christianity of integrity, love & equality*, HarperSanFrancisco, New York 2000.

Di confessione episcopaliana – la versione statunitense dell’anglicanesimo –, diventa presto membro del coro della chiesa di San Pietro e poi dell’associazione degli accoliti, sentendo il fascino di colui che costituisce il punto d’abbrivo della sua chiamata al ministero ordinato, il rettore della chiesa, Robert Littlefield Crandall, un ex cappellano della marina. Aveva infatti svolto il servizio militare su una portaerei che operava, durante la Seconda guerra mondiale, nel sud del Pacifico. Di quest’uomo, profondamente legato alla Chiesa ma anche leggermente *dandy* e con una bella moglie, Spong dirà che gli appariva diverso da qualsiasi ministro o sacerdote che avesse mai incontrato prima, a cominciare dall’età. Sino a quel momento infatti l’adolescente Spong è convinto che tutti i sacerdoti debbano essere necessariamente anziani, mentre il rettore ha solo trentadue anni.

Crandall costituisce uno snodo nella vita di Spong, sebbene non rientri tra i grandi mentori che egli dichiara di avere avuto, che corrispondono ai nomi dei vescovi John Elbridge Hines (†1997), John Arthur Thomas Robinson (†1983) e del bibliista Michael Douglas Goulder (†2010). Da Crandall apprende in qualche modo a superare l’interpretazione letterale della Bibbia, sia pure sostituita dall’interpretazione letterale dell’insegnamento della Chiesa. Si tratta ancora di un fondamentalismo ma che gli offre più spazio di manovra:

Robert Crandall parlava di ciò che chiamava “la fede” o “il deposito della fede” come se fosse un insieme di dati, conciso, ben definito, messo a disposizione dall’alto dei cieli in una forma stabilita, completa di note a piè di pagina, a beneficio dei credenti. Ho il sospetto che vedesse il suo credo proprio in questo modo. Non considerava importante lottare con problemi o dibattere opinioni. Per lui era essenziale rimanere fedele agli “insegnamenti della chiesa”, come aiuto per vivere la vita.<sup>2</sup>

«La mia Bibbia inerrante era stata rimpiazzata da una Chiesa inerrante»,<sup>3</sup> concluderà Spong, nella sua riflessione di molti anni

<sup>2</sup>J. S. SPONG, *Eternal Life: A New Vision. Beyond Religion, Beyond Theism, Beyond Heaven and Hell*, HarperOne, New York 2009, pp. 60-61.

<sup>3</sup>*Ibidem*, p. 61.

dopo, rendendosi conto che la spinta veniva sempre dal bisogno di sicurezza. Il passaggio successivo però già si profilava all'orizzonte, e avverrà allo scoprire che «le risposte della Chiesa al crescendo di domande che la vita mi poneva non mi sembravano più risposte».<sup>4</sup>

Un altro motivo che lega Spong a Crandall è la morte del genitore, che lascia la famiglia nella precarietà economica, avendo lui appena dodici anni. Segue un periodo d'insicurezza e di smarrimento, per fronteggiare i quali è provvidenziale l'incontro con quella figura di sacerdote. Diviene l'unico accolito che si presti ad aiutare nel servizio religioso delle otto del mattino, rimanendo digiuno dalla mezzanotte per poter fare la comunione. La cosa è ancor meno agevole per il fatto che a quell'ora, con levata alle quattro e mezzo del mattino, ha già fatto il giro di centocinquanta case per la consegna del *Charlotte Observer*, il quotidiano locale, allo scopo di guadagnare qualcosa che gli permetta di frequentare la scuola. Si lascerà, con il rettore e sua moglie Erin, al momento d'iniziare l'università, allorché anche Crandall passerà a una chiesa della Louisiana. Purtroppo, Crandall non finì bene la sua carriera, perché divenne alcolista e dovettero ritirarlo dal ministero. «Morì pensando di se stesso che, professionalmente, era un fallito. Fu, però, una persona vitale e qualcuno che cambiò la mia esistenza», testimonierà affettuosamente Spong.<sup>5</sup>

Del padre, che pure amava e di cui sentì acutamente la mancanza, Spong scrive con realismo:

Mio padre andava molto raramente in chiesa, frequentandola solo a Natale e a Pasqua, e anche lì sotto costrizione. La vita cristiana, come la mia chiesa la proclamava, era segnata da consuetudini personali che richiedevano di evitare i maggiori vizi, quali erano ritenuti l'alcol, il tabacco, le scommesse, il gioco d'azzardo e il ricorso a volgarità. Mio padre era, in effetti, un occasionale alcolista, un fumatore di due pacchetti di sigarette al giorno, uno che amava giocare alle *slot machines* presso il club locale Elks, e anche uno che giocava d'azzardo regolarmente,

<sup>4</sup> *Ibidem*.

<sup>5</sup> Cfr. <http://johnshelbyspong.es/> articolo dell'1-6-2014.

intorno a un tavolo da poker o da bridge. Era anche noto per essere abbastanza volgare, pronunciando anche il nome di Dio invano!<sup>6</sup>

Frequenta, quindi, l'Università della Carolina del Nord dove si laurea – il primo a farlo di tutto il suo ceppo familiare – in discipline umanistiche nel 1952. È anche l'anno in cui si sposa con una compagna di studi, Joan Lydia Ketner, altrimenti avrebbe dovuto rimandare il matrimonio al termine degli studi teologici, essendo questa la regola vigente in tali istituzioni. Quell'anno stesso infatti s'iscrive al Seminario teologico episcopaliano di Alexandria, in Virginia, meglio noto ai suoi frequentatori come "Holy Hill", dove consegue nel 1955 la laurea in teologia. A giugno del medesimo anno è ordinato diacono e a fine dicembre presbitero. Nel primi sei anni di vita coniugale nascono in casa Spong tre figlie: Ellen Elizabeth (1955), Mary Katharine (1958) e Jaquelin Ketner (1959).

Viene incaricato, in successione, della rettoria di varie chiese, a cominciare da quella di San Giuseppe, in Durham (Carolina del Nord). Al 1959 risalgono le sue prime prese di posizione in ambito sociale, in particolare perché sia garantito ai bambini di colore l'accesso anche alle scuole sino a quel momento riservate ai bianchi. Assume diversi incarichi organizzativi nella sua Chiesa locale e comincia a ottenere un certo credito come articolista e conferenziere. Dopo otto anni accetta la nomina a rettore della chiesa di San Giovanni a Lynchburg (Virginia), una parrocchia di ambiente universitario, in cui introduce lo studio critico della Bibbia, suscitando la reazione dei fondamentalisti.

Nel 1963, il vescovo anglicano John A. T. Robinson, che Spong conoscerà personalmente dieci anni più tardi e che frequenterà sino alla sua morte nel 1983, pubblica *Honest to God*.<sup>7</sup> Spong riconosce in lui uno dei suoi grandi mentori e, da lui ispirato, inizierà i suoi primi passi alla ricerca di un nuovo punto di parten-

<sup>6</sup> J. S. SPONG, *Eternal Life*, cit., p. 50. La sofferenza causata in famiglia dall'alcolismo del padre è descritta con toccante sincerità in *Here I stand*, cit., pp. 24-25.

<sup>7</sup> Edizione italiana: *Dio non è così. (Honest to God)*, Vallecchi, Firenze 1965.

za. Nel 1974 pubblica il suo primo libro, *This Hebrew Lord*, che desta interesse nel rabbino della città, ottiene ampia risonanza sui mezzi di comunicazione e sfocia in una controversia pubblica. Qualcuno mette in discussione la sua ortodossia, una costante che lo accompagnerà d'ora in avanti.

Nel 1975 riceve la prima proposta di nomina a vescovo, che però rifiuta. Nel 1976 accetta la designazione a vescovo coadiutore di Newark (New Jersey) e due anni dopo ne diviene il titolare. La città è molto povera e con un'alta percentuale di gente di colore. I suoi nuovi fedeli sanno che è un difensore dei diritti civili e che lavorerà per la giustizia sociale ed economica, oltre che per l'ordinazione della donna ai ministeri ecclesiali. Negli anni 1985-86, a seguito della decisione della General Convention – l'Assemblea diocesana di Newark –, presa tre anni prima, d'iniziare lo studio sulle mutazioni dei modelli di vita familiare e sessuale, egli costituisce un gruppo di lavoro per far luce su questi tre punti: l'aumento delle libere convivenze tra i giovani, in luogo del matrimonio; l'aumento della stessa situazione tra la gente adulta e anziana per ragioni soprattutto economiche, e il problema di una possibile benedizione delle coppie omosessuali che vivano relazioni stabili.

Quando, dopo tre anni di lavoro, il rapporto di questa commissione diventa pubblico e giunge ai mezzi di comunicazione sociale, che ne estrapolano e risaltano i punti di maggiore rottura col passato, si assiste a una violenta reazione dell'ala conservatrice della Chiesa episcopaliana. A seguito di questa tempesta, il vescovo Spong pubblica il libro *Living in Sin?*,<sup>8</sup> per esporre pacatamente le sue riflessioni in merito: «Pubblicai un libro chiamando la Chiesa ad avere una nuova coscienza delle relazioni sessuali», dirà lui stesso. È importante l'incipit del libro per capire la prospettiva dell'autore:

Qualcuno penserà che questo sia un libro sul sesso, ma io credo che sia un libro sui pregiudizi. Per secoli i gruppi dominanti della società hanno utilizzato gli atteggiamenti, i tabù e le pratiche sessuali per mantene-

<sup>8</sup>J. S. SPONG, *Living in Sin? A Bishop rethinks the Human Sexuality*, HarperSanFrancisco, New York 1988. Le notizie precedenti si trovano nell'introduzione del libro.

re assoggettati gli altri gruppi. Coloro che detengono il potere decidono per coloro che non ce l'hanno e impongono la propria decisione. Lo scopo principale di questa imposizione è quello di assicurare la comodità, la felicità e il benessere del proprio gruppo dominante.<sup>9</sup>

Nel 1989 decide di conferire l'ordinazione presbiterale a un gay dichiarato, Robert Williams, dopo avere ottenuto parere favorevole da un comitato diocesano appositamente costituito. La forte opposizione della parte conservatrice lo induce a scrivere *Rescuing the Bible from Fundamentalism. A Bishop Rethinks the Meaning of Scripture* (1991): «È ancora oggi, dirà Spong, il mio migliore best-seller».

La vita di coppia gli riserva la grande sofferenza di vedere la moglie Joan entrare, già dal 1973, in una fase di severa depressione. Subentrerà poi il cancro e morirà dopo lunga malattia nel 1988, a cinquantanove anni di età e trentasei di matrimonio. Segue per Spong una fase difficile:

Come in tutte le esperienze di morte che implicano una relazione primaria, un enorme dolore, vuoto e depressione riempiono la vita del sopravvissuto. Questo è il dolore. C'è pure dopo un malessere prolungato, un senso di stanchezza e anche di sollievo di cui ci si sente colpevoli.<sup>10</sup>

Soltanto trascorsi dodici anni riuscirà a raccontare questa esperienza nella sua autobiografia e ad accennarne in altre pubblicazioni: «Il dolore provocato dalla sua lunga e faticosa malattia mi ha impedito di parlare pubblicamente di lei in modo esteso fino a poco tempo fa».<sup>11</sup>

Riferisce anche un episodio minore ma emblematico del clima al vetriolo che più volte si è creato attorno a lui e della lettura contrapposta che è stata fatta delle sue iniziative. È quello occorsogli proprio il giorno del funerale della moglie Joan. Ha due momenti,

<sup>9</sup> Attingo all'edizione spagnola: J. S. SPONG, *¿Vivir en Pecado? Reflexiones y propuestas de un Obispo ante los cambios en la sexualidad y en la vida familiar*, AML, Madrid 2013, p. 29.

<sup>10</sup> Question & Answer, in <http://johnshelbyspong.es/>, 7 aprile 2004.

<sup>11</sup> J. S. SPONG, *Eternal Life*, cit., p. XVIII.

uno negativo e l'altro positivo. Così lo racconta il vescovo Spong, con la totale sincerità che gli è propria:

Mentre ero seduto con le mie figlie nella prima panca della Chiesa di San Paolo di fianco alla bara di Joan ricoperta da un drappo funebre, mi sono meravigliato di venire colpito alle spalle con un bastone in un modo che non era chiaramente accidentale. Il mio assalitore era una donna anziana. Mi sono girato istintivamente per reagire a questo colpo. Questa donna allora ha detto, con un tono udibile da chiunque nel raggio di dieci metri: "Figlio di puttana". Continuando a camminare per la navata, è uscita dalla porta laterale dove i portatori della bara, tutti, tranne uno, preti della nostra diocesi, stavano aspettando di entrare in chiesa. A loro ha detto: "È da molto tempo che volevo dire a quel bastardo cosa penso di lui, e ora finalmente ne ho avuto l'occasione". È poi scomparsa dalla mia vita per vivere nell'ombra dell'anonimato per sempre.

La seconda esperienza è avvenuta quando sono andato a ringraziare l'uomo che portava la croce guidando il coro dentro la chiesa. Non mi aspettavo né il coro né gli accoliti per questa funzione di metà pomeriggio. Quest'uomo aveva poco più di trent'anni e ho pensato che avesse dovuto prendersi un permesso dal lavoro per essere lì. In effetti, il numero di adulti che formava il coro mi ha stupito per la stessa ragione. Non vivevo in questa città da più di dodici anni. Quando mi sono avvicinato a questo giovane uomo per esprimere la mia gratitudine, mi ha risposto: "Vescovo, tu non ci conosci ma noi ti conosciamo. Tutti gli accoliti e i membri del coro che sono qui oggi sono membri di Integrity (l'organizzazione episcopaliana per persone gay e lesbiche). Faremmo qualsiasi cosa per te perché tu hai fatto così tanto per noi". Ero commosso fino alle lacrime.<sup>12</sup>

Conflitto e armonia, scontro e accoglienza, accesa discussione e libero dialogo hanno contrassegnato l'intero episcopato di Spong. Il tutto, indubbiamente, suscitato o favorito dalla sua forte personalità, dal suo innovativo pensiero, dalle sue coraggiose scelte e sofferte decisioni.

Il primo gennaio del 1990 il vescovo Spong si sposa con Christine Barney, sua collaboratrice, separatasi dal marito nel 1982, con successiva sentenza di divorzio "senza colpa", e con due fi-

<sup>12</sup>J. S. SPONG, *Here I stand*, cit., p. 354.

gli.<sup>13</sup> Inizia per lui un periodo di serenità matrimoniale e fecondo di pubblicazioni tra cui *Born of a Woman. A Bishop Rethinks the Birth of Jesus* (1992); *Resurrection: Myth or Reality? A Bishop's Search of the Origin's of Christianity* (1994).<sup>14</sup> Nel 1998 vede la luce *Why Christianity must change or die? A Bishop speaks to Believers in Exile*. Dell'anno 2000 è l'autobiografia: *Here I stand. My struggle for a Cristianity of integrity, love & equality*.

Dovendo privilegiare la sua figura di teologo e di saggista, non possiamo qui seguire con maggiori dettagli l'attività di Spong come vescovo diocesano. Basti dire che egli è stato un accorto pastore d'anime nei quarantacinque anni di ministero attivo, come presbitero prima e come vescovo poi, e che lo è tuttora, sia pure non con incarichi ufficiali ma nella forma dell'incontro dal vivo con tante persone e raggiungendone molte di più con gli strumenti della moderna comunicazione.

Egli ha un cordiale apprezzamento per la sua Chiesa e in genere per tutte le persone, specie se anziane, che hanno speso la loro esistenza al suo servizio. Nei suoi scritti non mancano forti critiche alla Chiesa cattolica, che conosce molto bene, ma sempre ben fondate e mai motivate da pregiudizio o animosità.

Agli inizi del 2001, dopo ventiquattro anni, termina il suo mandato come vescovo di Newark. Coadiuvato dalla moglie Christine, cui è legatissimo, che gli fa da segretaria, da *public relation* e da *editor* per le sue pubblicazioni, vive un periodo assai ricco d'impegni e soddisfazioni, in particolare come conferenziere presso istituti accademici in varie parti del mondo. Ha parlato in oltre quattrocento Università – cosa insolita per un ecclesiastico –, e ha ricevuto sette lauree “honoris causa”. Il calendario dei suoi impegni da vescovo emerito è semplicemente impressionante, dal momento che prevede tuttora circa duecento conferenze l'anno, senza contare i servizi religiosi e i nuovi libri sempre in cantiere.

<sup>13</sup> Cfr. Question & Answer, 10 marzo 2016.

<sup>14</sup> Pubblicati in Spagna, da Martínez Roca, il primo con un sottotitolo di richiamo: *Nacido de mujer. Un obispo niega el mito de la Virgen*, Barcelona 1993; *La Resurrección, ¿mito o realidad?*, Barcelona 1996. Esauriti entrambi, ma non più ripubblicati, dovuto anche al fatto che l'editrice ha cessato l'attività.



Inoltre, la sua colonna settimanale *online* è seguita da migliaia di abbonati in tutto il mondo e da decine di migliaia di persone che, senza essere abbonate, possono liberamente accedere alla rubrica “Question & Answer”, pure settimanale, per leggere la sua risposta a qualcuno dei quesiti fattigli pervenire presso il suo editore o il webmaster.<sup>15</sup>

Nel 2007 pubblica *Jesus for the Non-Religious*,<sup>16</sup> cui segue *Eternal Life: A New Vision. Beyond Religion, Beyond Theism, Beyond Heaven and Hell* (2009) e *Re-Claiming the Bible for a Non-Religious World* (2011). Nel 2013 è la volta di *The Fourth Gospel: Tales of a Jewish Mystic*<sup>17</sup> e l'anno successivo dell'opuscolo *The Birth of Jesus* (2014). L'ultima sua fatica è un originale commento al vangelo di Matteo: *Biblical Literalism: A Gentile Heresy. A Journey into a New Christianity through the Doorway of Matthew's Gospel* (2016).

Un ultimo particolare: forse memore delle difficoltà economiche sperimentate durante l'adolescenza, dopo la morte del padre, e sicuramente dovuto alla più che discreta agiatezza consentitagli dall'essere vescovo emerito e insieme scrittore e conferenziere di fama, Spong ha costituito da diversi anni un fondo fiduciario di beneficenza, il “The Christine and John Spong Charitable Trust”.<sup>18</sup> Ogni anno i coniugi Spong provvedono a rimpinguarlo, unitamente a chiunque voglia destinare a esso un'oblazione. I suoi destinatari sono associazioni o istituzioni che vanno esenti da tasse in base alla legislazione fiscale degli Stati Uniti. Normalmente è usato per sostenere chiese e centri di congressi che sono visitati ogni anno da John e Christine.

Nella quasi metà dell'anno libera da impegni, il vescovo Spong vive, con la moglie Christine, a Morris Plains, nel New Jersey, frequentando la chiesa parrocchiale di San Pietro a Morristown, «una comunità molto importante per entrambi».<sup>19</sup>

<sup>15</sup> Cfr. il suo sito [www.johnshelbyspong.com](http://www.johnshelbyspong.com)

<sup>16</sup> Edizione italiana: J. S. SPONG, *Gesù per i non-religiosi. Recuperare il divino al cuore dell'umano*, Massari, Bolsena 2012.

<sup>17</sup> Edizione italiana: J. S. SPONG, *Il quarto Vangelo. Racconti di un mistico ebreo*, Massari, Bolsena 2013.

<sup>18</sup> Question & Answer, 5 ottobre 2005.

<sup>19</sup> Question & Answer, 13 marzo 2014 e 29 maggio 2014.

## 2. Il suo pensiero teologico

Il punto di partenza di Spong è la convinzione che ci troviamo «nella transizione tra una nuova consapevolezza e vecchie definizioni».<sup>20</sup> Il nucleo del suo pensiero e della sua visione teologica è contenuto nelle “Dodici tesi” che egli ha proposto alla discussione delle Chiese e che vogliono essere un appello a una nuova Riforma. Ricavate dalla sua opera *Why Christianity Must Change or Die: A Bishop Speaks to Believers in Exile*, del 1998, sono state introdotte e presentate da lui stesso sul bollettino della diocesi di Newark, nel medesimo anno.<sup>21</sup> Sono ora oggetto di un nuovo e ampio commento, che forma il capitolo primo di questo libro, cui rimandiamo il lettore. La prima delle dodici tesi, che parla della necessità di superare il teismo, è decisamente la più importante e contiene in un certo senso tutte le altre:

Il teismo, in quanto modo di definire Dio, è morto. Perciò la maggior parte dei discorsi teologici su Dio oggi sono privi di significato. Bisogna trovare un modo nuovo di parlare di Dio.<sup>22</sup>

È naturale che un enunciato del genere metta subito all’erta un credente, prospettandogli timori e rischi sulla concreta possibilità di cadere in qualche forma di ateismo. È necessario, allora, inoltrarsi un poco nel pensiero di Spong e, soprattutto, ascoltare attentamente le sue parole.

### *Una nuova nozione di ateismo*

Ateo non è letteralmente chi dice che Dio non esiste. Ateo è chi dice che non c’è Dio che possa essere definito in termini teistici! Questa è una differenza cruciale. Il teismo non è Dio; il teismo è una definizione umana di Dio, che definisce Dio come un “essere soprannaturale potente, che dimora da qualche parte al di fuori del mondo ed è in

<sup>20</sup> Question & Answer, 8 febbraio 2006.

<sup>21</sup> *The Bishop’s Voice*, maggio 1998. L’articolo è riportato in appendice a J. S. SPONG, *Un cristianesimo nuovo per un mondo nuovo. Perché muore la fede tradizionale e come ne nasce una nuova*, Massari, Bolsena 2010.

<sup>22</sup> *The Bishop’s Voice*, maggio 1998.

grado d'invadere la storia umana in modi miracolosi". È questa divinità teistica che è morta nella rivoluzione intellettuale che ha avuto inizio con Copernico e Galileo, che furono i primi a presentarci le dimensioni dello spazio e, nel processo, a distruggere l'idea di un universo a tre livelli in cui il Dio teistico è stato concepito.<sup>23</sup>

### *Dio è più grande di qualsiasi religione*

Un ateo mi sembra che dica: "Il Dio che incontro nella religione organizzata semplicemente non è abbastanza grande da poter essere Dio nel mondo che ora abitiamo. Poiché nessuno offre una diversa comprensione di Dio, io rifiuto l'unico Dio che mi è stato presentato". Credo che sia responsabilità della Chiesa ascoltare questa critica e non respingerla come falsa, ma leale. Nessuno sa chi è Dio e ciò che Dio è. Tutti noi sappiamo ciò che crediamo di avere sperimentato come Dio. Anche così dobbiamo affrontare la possibilità che la nostra esperienza sia illusoria. Quando la Chiesa dice: "Questo è Dio e noi abbiamo questo Dio definito nei nostri credo e precisato nelle nostre dottrine e dogmi", ciò che si ha davvero è un'espressione di assoluta idolatria.<sup>24</sup>

### *Se muore il teismo, muore anche Dio?*

La definizione teistica di Dio è un costrutto umano e tutti i costrutti umani in definitiva muoiono. Ciò significa anche che, molto più di quanto si pensava una volta, affermazioni credute un tempo assolutamente necessarie alla religione, anch'esse inevitabilmente muoiono. Mi riferisco a quelle idee irrazionali come il concetto di papi infallibili, di Scritture inerranti, e dell'esistenza o no di "una vera fede" e "una vera chiesa". Significa che dobbiamo riconoscere che la mente umana non può mai definire o contenere il mistero ultimo cui gli esseri umani si riferiscono quando dicono la parola "Dio". Ciò significa che il nostro linguaggio su Dio diverrà meno concreto e più mistico. Ciò significherà, inevitabilmente, che saremo meno certi e, devo dire, più "sfumati", nel linguaggio su Dio che usiamo. Ciò significa che concetti come "ateo cristiano" o "credente non-teista" non saranno visti come ossimori. In ultima analisi ciò significa che la morte della definizione teistica di Dio non significherà la morte di Dio.<sup>25</sup>

<sup>23</sup> Question & Answer, 25 settembre 2014.

<sup>24</sup> Question & Answer, 2 marzo 2005.

<sup>25</sup> Question & Answer, 25 settembre 2014.

## *Si può essere credenti non-teisti?*

In senso stretto, ateismo non significa affermare che Dio non esiste. Si tratta piuttosto dell'affermazione che la comprensione teistica di Dio è diventata incredibile.<sup>26</sup>

Io sono un credente non teista. Alcune persone erroneamente suppongono che un non teista sia la stessa cosa di un ateo. Niente potrebbe essere più lontano dalla verità. Semmai, io sono un essere umano inebriato di Dio, forse anche un mistico. Io sperimento Dio come “Altro”, come “Trascendenza”, come “Profondità” e come il senso ultimo della vita. Io credo che umanità e divinità non siano categorie separate, ma rappresentino l'eterno spettro dell'esperienza umana. Il divino è la dimensione profonda dell'umano.<sup>27</sup>

Se uno cessa di essere teista significa che diventa ateo o si può essere non teisti e profondamente cristiani allo stesso tempo? Io sono a favore di quest'ultima possibilità, ma non vedo molte chiese, denominazioni o seminari teologici che vogliano o siano in grado di entrare in questo ambito. Penso che sia tragico, perché il futuro del cristianesimo sta nella volontà di entrare in questo territorio inesplorato.<sup>28</sup>

## *Tragbettare il cristianesimo fuori del medioevo*

Evidenziamo qualche altro punto nodale della riflessione del vescovo Spong, continuando ad attingere soprattutto dalla sua rubrica settimanale “Question & Answer” (Domanda e risposta), senza che ciò possa sostituire il diretto accostamento delle sue opere.

Io credo che la Chiesa, come l'ho conosciuta, stia morendo. Ma vedo anche una nuova Chiesa nascente. [...] Vedo i membri della Chiesa di domani come coloro che sono stati chiamati fuori dell'identità tribale, dei pregiudizi, delle definizioni di superiorità e d'inferiorità di genere, e anche fuori della religione. [...] Non ho più voglia di cercare di fermare la morte della Chiesa di ieri. Ha soddisfatto il suo scopo abbastanza bene, ma ora il suo giorno è trascorso. Un nuovo giorno sta nascendo, inaugurando un nuovo futuro cristiano. Me ne rallegro.<sup>29</sup>

<sup>26</sup> Question & Answer, 17 gennaio 2006.

<sup>27</sup> Question & Answer, 17 gennaio 2006.

<sup>28</sup> Question & Answer, 29 ottobre 2015.

<sup>29</sup> Question & Answer, 15 ottobre 2003.

*Non una nuova religione ma una fede libera dal peso del passato*

Spong ritiene che il cristianesimo nuovo emergerà da quello antico, quindi anche dall'attuale, ma sarà necessariamente un cristianesimo così diverso che molti oggi non lo riconoscerebbero. Come, del resto, un cristiano del II secolo a stento si sarebbe riconosciuto nel cristianesimo tridentino.

Quindi il mio obiettivo nel ministero è quello di camminare dentro la mia tradizione di fede senza essere vincolato da essa, per proseguire un dialogo costante tra la mia fede e il XXI secolo in cui vivo, per non accettare una formulazione di Dio come definitiva, e per camminare nel mistero di Dio ogni giorno.<sup>30</sup>

*Non prendere il linguaggio della fede alla lettera*

Sono ancora un partecipante attivo alla vita della mia parrocchia, San Pietro a Morristown, New Jersey. Io dico il credo ogni domenica; frequento l'Eucaristia. Quello che non faccio è prendere il linguaggio della mia tradizione di fede alla lettera. Linguaggio religioso, credo religiosi, liturgia religiosa, tutti puntano alla verità, nessuno di loro la cattura. Dio non è un essere che io o chiunque altro possiamo definire. Dio è una presenza in cui credo di poter vivere.<sup>31</sup>

*Nemmeno la Bibbia è letteralmente "parola di Dio"*

Quando leggo i vangeli come *midrash*, utilizzando la lente di un narratore ebreo per interpretare i loro racconti, allora le storie del vangelo mi portano profondamente nell'esperienza Dio. Se la Bibbia è da intendersi come storia letterale allora non vorrei più essere cristiano. Non posso fare violenza alla mia mente facendo finta che possa ragionare come un uomo del primo secolo. Vedo i vangeli come ritratti della potenza di Gesù dipinti da artisti che cercavano di dare senso al Dio che credevano di avere incontrato in Gesù. Ecco dove Dio diventa reale per me.<sup>32</sup>

<sup>30</sup> Question & Answer, 12 marzo 2003.

<sup>31</sup> Question & Answer, 29 maggio 2014.

<sup>32</sup> Question & Answer, 24 novembre 2004.

## *Eresia e idolatria delle parole*

Tutti i concetti che descrivono la dimensione religiosa sono limitati, non possono contenere la totalità di questa esperienza e, se assolutizzati, creano un'idolatria delle parole.

Accusare una persona di eresia è supporre che la verità sia realmente conosciuta, e che colui che formula la colpa di eresia la possieda realmente. Penso che chi partecipi da entrambi i lati a tale equazione penzoli tra l'essere ignorante e l'essere idolatra. È ignorante perché pensa di conoscere ciò che in definitiva non può essere conosciuto, vale a dire la natura di Dio. È idolatra perché ha identificato Dio con una definizione di Dio prodotta dalla mente umana limitata.<sup>33</sup>

L'idolatria inizia quando pretendiamo inerranza per le parole umane della Bibbia, verità definitiva per le parole umane dei credo, per le nostre dottrine, i nostri dogmi, o anche per le dichiarazioni *ex-cathedra* di chi è stato designato capo della Chiesa. Dio solo è definitivo. La nostra comprensione di Dio non è mai definitiva.<sup>34</sup>

## *Provvisorietà della teologia*

Le spiegazioni teologiche, a qualsiasi livello, non godono della perennità. Anch'esse hanno bisogno di cambiare quando lo esiga l'aumento della conoscenza. Anche la teologia deve riconoscere al proprio interno il fenomeno dell'obsolescenza e del superamento di quanto stabilito in precedenza.

La teologia è un tentativo razionale e profondamente umano di spiegare la nostra esperienza con (di) Dio. La teologia non è mai, quindi, l'elemento primario, ma sempre secondario rispetto all'esperienza. Le spiegazioni teologiche non possono quindi mai essere eterne. Tutte le spiegazioni non solo cambieranno, ma devono cambiare quando la conoscenza cresce, e così facendo invalideranno sempre le conclusioni precedenti.<sup>35</sup>

Tutte le versioni di Dio sono le idee di qualcuno. L'idea di Dio cambia radicalmente nella Bibbia stessa. Si tratta di un lungo viaggio dal Dio

<sup>33</sup> Question & Answer, 4 luglio 2013.

<sup>34</sup> Question & Answer, 2 gennaio 2008.

<sup>35</sup> <http://johnshelbyspong.com/> 22 agosto 2013.

che ha mandato piaghe all'Egitto, ha ordinato l'assassinio del primogenito maschio di ogni famiglia egiziana, la notte di Pesach, e fatto annegare l'esercito egiziano nel Mar Rosso, al Dio che ci prescrive di amare i nostri nemici.<sup>36</sup>

Nessuna visione personale di Dio è lo stesso che Dio!<sup>37</sup>

### *Oltre la Scrittura, i credo e i culti*

In risposta a un fedele che si lamentava delle funzioni religiose antiquate, Spong evidenzia le strettoie del cristianesimo attuale e invita ad andare oltre:

Questo è il risultato di una Chiesa che legge vangeli che sono stati scritti nel I secolo, recita credo che sono stati composti nel IV secolo e utilizza forme di culto che sono state create nel XIII secolo. Io non rifiuto nessuna di queste fonti che alimentano il culto attuale, ma respingo la tentazione di letteralizzare la Scrittura, il credo o la liturgia. Molte chiese non vanno al di là del presupposto che i vangeli catturino la verità ultima di Dio, che i credo definiscano completamente la verità di Dio e che la liturgia del XIII secolo sia in qualche modo gradita a Dio. Una volta che questi concetti sono infranti, allora penso che il culto abbia la possibilità di crescere.<sup>38</sup>

### *Un credente in esilio*

Bisogna cambiare il linguaggio con cui esprimiamo la fede. Esso è divenuto talmente estraneo alla vita di un credente nel mondo d'oggi da farlo sentire in esilio:

Con la rivendicazione di essere un credente, e ancora affermando il mio profondo impegno con Gesù come Signore e Cristo, riconosco pure di vivere in una situazione di esilio rispetto al mio passato religioso. Sono esiliato dall'interpretazione letterale che plasmò il credo quando fu composto. Sono esiliato dalla visione del mondo in cui si è formato il credo. L'unica cosa che so fare in questo momento della storia cristiana è di entrare in questo esilio, sperimentarne l'inquietu-

<sup>36</sup> Question & Answer, 12 settembre 2013.

<sup>37</sup> Question & Answer, 8 novembre 2012.

<sup>38</sup> Question & Answer, 12 settembre 2013.

dine e il disagio ma continuando a essere un credente. Questa è ora la mia auto-definizione. Sono un credente che vive un crescente esilio dal modo tradizionale in cui il cristianesimo è stato finora proclamato. “Un credente in esilio” è un nuovo *status* negli ambienti religiosi, ma sono convinto che un numero incalcolabile di persone che ancora abitano le istituzioni religiose o che l’hanno fatto un tempo, concorderanno con tale espressione. In questo momento della storia cristiana vedo una nuova vocazione per me come leader religioso e una nuova vocazione per la Chiesa cristiana in tutte le sue manifestazioni. È la vocazione a legittimare le domande, le ricerche e, in qualsiasi forma, la fede del credente in esilio. Credo che debbano essere aperti un colloquio e un dialogo con coloro che non possono più dare il loro assenso a quei concetti teologici premoderni che continuano a segnare la vita della nostra sempre più irrilevante istituzione ecclesiastica.<sup>39</sup>

### *Un tremendo e affascinante viaggio*

È quello cui Spong invita la Chiesa e i singoli credenti a compiere, e a cui, del resto, sarà impossibile sottrarsi:

Penso sia giunto il momento per la Chiesa d’invitare il suo popolo a un tremendo viaggio nel mistero di Dio e di smettere di proclamare che in qualche modo la verità di Dio sia ancora legata alla lettera delle nostre Scritture o dei nostri credo. La fame di Dio è profonda e pervasiva nella nostra società di oggi. Dobbiamo riconoscere che ciò non è lo stesso che aver fame delle risposte che la Chiesa ha tradizionalmente dato. Oggi, infatti, molte persone in ricerca non agiscono più come se la Chiesa fosse un luogo dove Dio si possa fruttuosamente cercare. Spero che tra coloro che leggeranno o sentiranno queste parole ci sia un gruppo significativo di persone disposte a camminare dalla parte di quelli di noi che anelano a essere credenti ma che si trovano in esilio dalle forme in cui la fede è stata proclamata dalla Chiesa attraverso i secoli.<sup>40</sup>

### *Un rispettabile studioso (cosa fa la differenza)*

A questo punto, viene spontaneo chiedersi cos’è in definitiva che distingue Spong da tanti altri teologi che pure non mancano

<sup>39</sup>J. S. SPONG, *Why Christianity must change or die. A Bishop Speaks to Believers in Exile*, HarperOne, New York 1998, pp. 20-21.

<sup>40</sup>*Ibidem*, p. 20.



di talento. Una cosa semplicissima, ma che fa la differenza: egli trae le conseguenze dai nuovi e accreditati risultati della ricerca nelle varie discipline teologiche. Risultati che, ovviamente, sono da lui incrociati con quelli delle scienze profane, enormemente progredite negli ultimi secoli e perfino decenni. Saper trarre conseguenze da premesse accettate è indice di coerenza intellettuale e d'integrità morale.

Non vi è alcuna Corte Suprema o Papa infallibile a decidere chi sono gli studiosi rispettabili. [...] Gli studiosi rispettabili non si formano in scuole evangeliche (anche quelle unite a grandi università) o presso istituti vaticani. Essi incontrano il mondo così com'è, interagiscono con molte discipline e non pretendono di aver catturato la verità in qualche contenitore verbale. Gli studiosi rispettabili scrivono e aspettano di essere messi in discussione dagli altri studiosi nel loro campo fino a quando la verità emerge dal consenso. Non mi preoccupo di leggere scrittori evangelicali o propagandisti cattolici tradizionalisti, perché il loro programma non è mai di cercare la verità, dal momento che presumono già di possederla. Sì, effettivamente possiamo vedere "in modo confuso, come attraverso un vetro scuro" (cfr. 1Cor 13,12) e l'arroganza di pensare che il mistero ultimo di Dio possa essere contenuto o vincolato dai limiti della mente umana è un indicatore in più che chi fa tale affermazione non è uno studioso rispettabile.<sup>41</sup>

### *Ampi consensi e aspri dissidi*

Il fatto, molto normale, di non essere d'accordo con Spong su tutto, non giustifica il lusso d'ignorare quanto sta dicendo ai cristiani d'oggi. Meno ancora sono giustificabili atteggiamenti isterici, di segno favorevole o contrario, su materie spesso così nuove e bisognose di pacata e interdisciplinare riflessione. Dovuto a faziosità viscerali, il conflitto socio-religioso attorno a Spong, alimentato soprattutto da devoti quanto miopi e rabbiosi cristiani, si è concretizzato in minacce di morte, di cui è stato fatto oggetto in sedici occasioni. Un indubbio primato per un vescovo!

Spong non manca sicuramente di avversari anche nel mondo degli studiosi e dei "colleghi", dove il successo altrui non è un

<sup>41</sup> Question & Answer, 9 giugno 2011.

peccato facilmente perdonabile e l'invidia non è il minore dei difetti. Spesso, l'arma incruenta utilizzata dai suoi oppositori è quella del silenzio, detta altrimenti *damnatio memoriae*. In proposito e con ammirevole disincanto ebbe a scrivere: «Non conosco alcun primario studioso che mi citi. Sono principalmente un comunicatore, ma io lavoro con il materiale di primari studiosi critici». <sup>42</sup> Spong si mette senza problemi nella categoria dei divulgatori (*popularizer*), sebbene sia molto di più e, indubbiamente, anche un pensatore originale (*original thinker*). <sup>43</sup>

In realtà, non bisognerebbe dimenticare che Spong è stato per vent'anni membro del "Jesus Seminar", la prestigiosa istituzione fondata da Robert W. Funk nel 1985 all'interno del Westar Institute, in Salem (Oregon), che ha visto sino a ora la partecipazione di quasi trecento studiosi con lo scopo di ricostruire il Gesù della storia, perciò di risalire il più possibile alle sue autentiche parole e azioni. <sup>44</sup>

Non è stato, inoltre, del tutto ignorato nemmeno da primari o semi-primari studiosi se dieci di essi gli hanno dedicato un intero saggio, per dargli contro, come già insinuato dal titolo: *Can A Bishop Be Wrong? Ten Scholars Challenge John Shelby Spong*. <sup>45</sup> Sono tutte persone conosciute da Spong, che le ritiene molto conservatrici, sebbene egli non abbia alcuna difficoltà a rispondere con un "sì" alla loro domanda retorica: «Sì. I vescovi si sbagliano spesso». Del libro in questione dice: «Non penso che meriti molto credito, nessuno legge più questo libro e, indubbiamente, continuano a leggere i miei». <sup>46</sup> Anche il futuro arcivescovo di

<sup>42</sup> Question & Answer, 22 gennaio 2009.

<sup>43</sup> Cfr. Question & Answer, 5 febbraio 2016.

<sup>44</sup> Tra le pubblicazioni più importanti del JESUS SEMINAR figurano *The Five Gospels: What Did Jesus Really Say? The Search for the Authentic Words of Jesus* (1993) e *The Acts of Jesus: What Did Jesus Really Do?* (1998). Per maggiori notizie cfr. <http://www.westarinstitute.org/>

<sup>45</sup> A cura di PETER C. MOORE, Morehouse Publishing, Harrisburg (Pennsylvania) 1998. Gli autori, oltre a Moore, sono James M. Stanton, vescovo di Dallas, William G. Witt, Christopher Fitz Simons Allison vescovo emerito di South Carolina, Efraim Radner, Russell R. Reno, Edith M. Humphrey, George R. Sumner, Stephen M. Smith, Daniel A. Westberg.

<sup>46</sup> Dall'intervista comparsa sulla rivista spagnola *Alandar*, n. 293, del 2 di-

Canterbury, Rowan Williams, s'interessò a Spong con un articolo a sfavore apparso su *Church Times*, del 17 luglio 1998, in cui controbatte alquanto sbrigativamente le “dodici tesi” di Spong, non ritenendole «rappresentative di un difendibile o anche interessante futuro cristiano». Bontà sua, riconosce pure che Spong è «un collega dal quale io, come molti altri, ho imparato».

Negli ambienti della destra religiosa e dell'estremismo apologetico viene tacciato di gnostico, infedele, libero pensatore, umanista, donchisciotte, e c'è perfino chi lo accusa di essere “un teologo miscredente e criminale”, senza “alcun tipo di rispetto nei confronti della Bibbia”.<sup>47</sup> Impossibile riconoscere in tali ingenerosi giudizi un uomo che è capace di attestazioni come queste:

Ho lottato con la fede cristiana per tutti i miei ormai 82 anni,<sup>48</sup> e mi trovo in questo momento – con grande sorpresa dei miei critici tradizionalisti, ne sono sicuro – più che mai profondamente dedito al mio Cristo e alla mia fede. Il mio impegno è comunque verso una nuova comprensione sia del Cristo sia del cristianesimo.<sup>49</sup>

Spong è in ogni caso tra i pochi che possono affermare:

Quando i miei libri hanno cominciato a essere tradotti in tedesco, francese, italiano, spagnolo, coreano, arabo e nelle lingue della Scandinavia, il mio lavoro e le mie idee hanno incominciato a espandersi a un pubblico mondiale.<sup>50</sup>

*Un futuro imprevedibile, ma non troppo*

Pretendere che il futuro dia ragione a Spong su tutta la linea è forse troppo e, in particolare, non rientra nelle nostre capacità di previsione, ma si può ragionevolmente scommettere che il cristia-

cembre 2012.

<sup>47</sup> Cfr. <http://www.ukapologetics.net/08/spongintro.htm>

<sup>48</sup> Ora sono 85.

<sup>49</sup> J. S. SPONG, *Il quarto Vangelo. Racconti di un mistico ebreo*, Massari, Bolsona 2013, p. 10.

<sup>50</sup> J. S. SPONG, *A Gentile Heresy. A Journey into a New Christianity Through the Doorway of Matthew's Gospel*, Harper One, New York 2016, p. XIII.

nesimo di domani sarà passato anche dal crogiolo purificatore di Spong. Egli ha dalla sua parte una costante nella storia del pensiero e delle conquiste umane, che così esprime:

Non c'è mai stato un momento nella storia umana in cui una nuova consapevolezza non abbia infine vinto la vecchia definizione su cui si basava un pregiudizio. [...] Sapere che la storia affermerà la posizione di minoranza sostenuta oggi mi offre una grande e stimolante prospettiva con cui sopportare il dolore e la sconfitta.<sup>51</sup>

Potrà allora verificarsi un fatto curioso ma non insolito, già messo in preventivo da Spong stesso:

Giorno verrà in cui le cose che ho pensato come questioni di frontiera sembreranno retrograde e non radicali. Allora sarò criticato non per essere stato troppo radicale ma per non esserlo stato abbastanza! Ho tutte le ragioni per credere che le chiese che ho servito come rettore e la diocesi che ho servito come vescovo già lo facciano.<sup>52</sup>

Spong è divenuto in realtà lo specchio in cui il vecchio cristianesimo riflette le proprie contraddizioni e quello nuovo le sue potenzialità, un catalizzatore per la reazione delle Chiese e delle teologie attuali in vista del loro futuro, e anzi, perché abbiano un futuro. Non tenerne conto potrebbe essere una grave omissione, sicuramente una perdita.

Concludo questo avvio alla comprensione di Spong con una citazione proveniente dall'esperienza ebraica:

Nella tradizione ebraica avviene così: si conserva tutto, perfino quando un solo studioso l'ha detto, perché verrà prima o poi il tempo in cui ci si potrà basare su quell'opinione di minoranza. Questo è un grandissimo processo di apprendimento.<sup>53</sup>

<sup>51</sup> Question & Answer, 23 novembre 2005.

<sup>52</sup> Question & Answer, 12 Febbraio 2015.

<sup>53</sup> HUBERT WOLF, professore di storia della Chiesa presso la Facoltà teologica cattolica dell'Università di Münster, intervista in [www.deutschlandfunk.de](http://www.deutschlandfunk.de) del 29 gennaio 2015 (traduzione: [www.finesettimana.org](http://www.finesettimana.org)).

Quel “si conserva tutto” sembrerebbe contraddire quanto sin qui sostenuto, e dare rinforzo ai fautori appunto della conservazione ma, onestamente, il fulcro dell’espressione mi pare che stia nella sottolineatura della solitudine dello studioso, che in realtà è destinata a preparare il terreno alle acquisizioni che a suo tempo la comunità maggioritaria farà pacificamente sue. Mi pare che ci offra una buona chiave interpretativa – o quantomeno un corretto angolo visuale – della vicenda e del pensiero di Spong.

